

LA SVOLTA CHE SERVE

Dopo le Popolari, una riforma per le Bcc

Marco Onado

Dopo le Popolari, una riforma per le Bcc pagina 6 La relazione di ieri del Governatore è la prima, dall'inizio della crisi, a segnalare il ritorno alla crescita. È presto per dire che siamo fuori dal tunnel, ma è proprio questo il momento per concentrare gli sforzi e per rimediare agli squilibri del passato. Questo vale anche per le banche italiane e infatti la parte delle Considerazioni finali in materia si snoda lungo tre direttrici principali: quello che è stato fatto; quello che rimane da fare; le nuove strategie per il futuro. Sul primo versante, il dato dominante è l'avvio dell'assetto europeo del quadro regolamentare, finalmente coerente con l'unione monetaria. Ma, molte iniziative del secondo livello sono ancora in fieri. Innanzitutto, la bad bank, necessaria per smaltire in modo efficiente e trasparente l'eredità di ben 200 miliardi di crediti deteriorati. Il progetto deve essere vagliato anche dalle autorità europee cui probabilmente si rivolgeva Visco quando nelle battute finali ha detto che bisogna capire «le ragioni che differenziano politiche volte ad attivare i meccanismi di mercato da aiuti di Stato distorsivi della concorrenza». Non meno importanti sono altre iniziative, fra cui quelle destinate a risolvere i problemi delle banche minori, come quelle di credito cooperativo, caratterizzate da molti focolai di crisi ma anche da molte realtà virtuose, che coniugano l'efficienza con il mantenimento dello spirito cooperativo e il forte radicamento nella realtà locale. La riforma è ormai (dice Visco) improcrastinabile, ma è chiaro che deve essere realizzata in modo da non disperdere - annacquandolo nel calderone dei problemi della categoria - i non pochi punti di merito degli operatori capaci di svolgere il ruolo di community banks che in altri paesi sono considerate un punto di forza del sistema bancario. Il terzo livello riguarda le strategie per il futuro ed è ovviamente quello più impegnativo. Per le banche si pone innanzitutto il problema della redditività: anche il 2014 segna rosso per oltre 9 miliardi. Vi è quindi molto da recuperare, ma in uno scenario di tassi di interesse, che limitano fortemente la redditività di base, si impongono sia interventi radicali sui costi, sia capacità di allargare la gamma dei servizi. In questa prospettiva, nuove aggregazioni possono portare economie di scala, ma anche un salto di qualità nei prodotti offerti a imprese e famiglie. Ma anche qui i vincoli di sistema pesano come macigni. L'Italia, nonostante una diffusione dei terminali Pos fra le più alte d'Europa, si trova penultima per numero di pagamenti che passano attraverso strumenti bancari. Un prezzo pagato, anche dalle banche, all'allegria diffusione dell'evasione fiscale. Guardare oltre la crisi significa anche chiedersi come dovrà essere il modello di finanziamento delle imprese italiane. E qui il Governatore ha lanciato il messaggio più importante. È necessario correggere la natura bancocentrica del sistema bancario italiano e avviare le imprese verso il mercato dei capitali. Perché la capacità di offerta di nuovo credito da parte del sistema bancario tradizionale non potrà raggiungere i livelli del passato. E perché solo i mercati garantiscono strutture finanziarie flessibili: le imprese americane sono state le prime a superare la crisi, anche perché hanno un passivo composto per il 40 per cento da obbligazioni, contro solo il 10 delle europee. Bruxelles ha lanciato un importante programma per l'Unione del mercato dei capitali, ma non possiamo aspettare da lì la soluzione. Vi sono infatti problemi strutturali tipicamente nazionali che devono essere risolti, a cominciare dalla limitata diffusione dei processi innovativi e dalla ridotta dimensione media delle imprese a cui il Governatore ha dedicato la parte iniziale del suo discorso, quasi a sottolinearne la natura prioritaria. La grande sfida che si apre per le nostre banche è quindi di assecondare e guidare i processi di ristrutturazione delle imprese, fornendo loro i servizi finanziari necessari e orientandole al mercato. Solo a quel punto la crisi sarà definitivamente superata.